LA NUOVA VITA

di fr. LUCIANO **LOTTI**

In queste nostre riflessioni sulla spiritualità di Padre Pio, non poteva mancare un riferimento ai mosaici di padre Marko Rupnik, che - come spiega lo stesso autore - non si visitano, ma «si pregano»: in quelle meravigliose opere l'arte è al servizio della bellezza, ma non della bellezza che suscita la nostra meraviglia, bensì della bellezza che suscita il nostro "edonismo divino", cioè quel bisogno di possedere Dio che è in ciascuno di noi, ma che spesso viene tradito e messo a tacere da altri tipi di edonismo, che alterano, confondono e disperdono la nostra ricerca. E allora occorre cominciare daccapo, potremmo dire, rifarci il palato, cioè ritrovare l'appetito per le cose soprannaturali.
È così che la visita ad un mosaico si può trasformare in un pellegrinaggio all'interno di noi stessi e all'interno del cuore di Dio, attraverso un cammino non facile di rilettura della nostra esistenza. Per questo motivo, sin dall'inizio del percorso proposto da padre Marko alcune espressioni di san Paolo e di san Giovanni Crisostomo sono scritte in oro su un fondo bianco e di pietre ineguali, in modo che - volutamente - non siano di facile lettura, così come non è di facile lettura la nostra esistenza.
Occorre saper viaggiare nell'esistenza, consapevoli che la nostra è una nuova vita e, nello stesso tempo, occorre essere coscienti che non sia-

IN CRISTO

mo stati trapiantati in un limbo senza tentazioni e problemi. Dio è sempre presente, il suo volto traspare nei simboli sacramentali, è percepibile in modo sapienziale negli eventi della nostra vita, può essere letto nel libro della natura. Ma a volte il mondo - dice Giovanni - non lo riconosce, e allora occorrono il coraggio della scelta e della testimonianza, ma quando la nave sta per affondare è veramente difficile credere e sapere che non affonderà, perché lui è con noi.

Il nido degli alcioni

Nel 1917, i discepoli di Padre Pio, che avevano frequentato il seminario di San Giovanni Rotondo e poi si erano recati a Cesena per il Noviziato, forse stavano vivendo i primi passi di quel difficile pellegrinaggio. Ormai la scelta era fatta, avevano vestito l'abito di san Francesco, "avevano deciso" ed erano nella vita nuova. Aver deciso, posto tra virgolette, dice tutta l'intensità, la perentorietà e - almeno nelle intenzioni di quei ragazzi - anche la definitività di una scelta. Purtroppo le cose, dopo alcuni mesi, sembravano non essere andate proprio così. Dopo l'entusiasmo iniziale, il quotidiano portava assuefazione, aridità spirituale, riaffioravano i caratteri: in definitiva quella vita nuova in Cristo, sebbene significasse rompere i ponti con la precedente, non esimeva dal costante confronto con l'ordinario e col cammino di conversione di ciascuno, che è sempre diverso e fatto di chiaroscuri non sempre in sintonia. In pratica, i ragazzi si sentivano come in un mare in tempesta, proprio quel mare in tempesta spesso evocato anche dalle Scritture come simbolo della cattiveria dell'uomo. Occorreva galleggiare su questo mare, con motivazioni forti e tempi lunghi. Ed è così che a questi suoi discepoli, Padre Pio invia una lettera in cui, tra le tante riflessioni, aggiunge la metafora dell'alcione. Anche se i più già la conoscono, proviamo a rileggerla insieme.

«Consideravo pochi giorni addietro ciò che alcuni dicono degli alcioni, piccoli uccelli, che nidificano sulla spiaggia del mare. Essi costruiscono il loro nido d'una forma rotonda, e sì ben compresso, che l'acqua del mare non può penetrarvi; al di sopra di esso vi è un'apertura, donde possono ricevere l'aria. Ivi essi alloggiano i loro figliuoli. I nidi possono nuotare con sicurezza e galleggiare sulle onde senza riempirsi, né sommergersi: e l'aria che si respira da quell'apertura, serve di contrappeso e bilancia, talmente che quei piccoli gomitoli non sirovesciano mai. O miei dilettissimi fi-

Gli alcioni costruiscono il nido compatto, per farlo galleggiare sul mare, con un'apertura superiore da cui penetra l'aria.

gliuoli, quanto desidero che i vostri cuori siano di tal fatta, ben chiusi da ogni lato, affinché, se le agitazioni e le tempeste del mondo, della carne e del demonio li sorprendono, essi non ne siano penetrati; e che non vi sia altra apertura che dalla parte del cielo per respirare e aspirare al nostro Signore Gesù.

E cotesto nido per chi, o figliuoli, sarebbe fatto, se non per i pulcini di colui che l'ha fatto per l'amor di Dio, per l'affezioni divine e celesti? Ma mentre gli alcioni costruiscono i loro nidi, e i loro figliuolini sono ancora troppo teneri per sopportare le scosse delle onde, Dio li cura e ne ha compassione, impedendo al mare di sommergerli.

O Dio! Miei cari, questa suprema Bontà dunque metterà in sicuro il nido dei nostri cuori per il suo sant'amore contro gli assalti dei nemici, preservandoci dall'essere sommersi. O quanto mi piacciono quegli uccelli, che sono circondati d'acqua, e non vivono che di aria, che si nascondono nel mare, e non veggono che il cielo: essi nuotano come pesci e cantano come uccelli; e ciò che più mi rapisce è che l'àncora è gittata al di sopra, e non al di sotto per rinforzarli contro le onde.

O miei buoni figliuoli, il dolce Gesù si compiaccia rendervi tali; circondati, cioè, dal mondo e dalla carne voi viviate di spirito, tra le vanità della terra voi viviate nel cielo, vivendo con gli uomini lo lodiate e l'amiate cogli angioli, e che il fondamento delle vostre speranze sia sempre in alto ed al paradiso.

O miei cari figliuoli, bisognava che il mio cuore che vive sempre in mezzo a voi avesse dettato su questa carta questi santi desideri, ponendoli ai piedi del crocifisso, affinché il santo divino amore sia intieramente il mio e vostro principale amore. Ahimé! Ma quando ne saremo totalmente consumati? Quan-

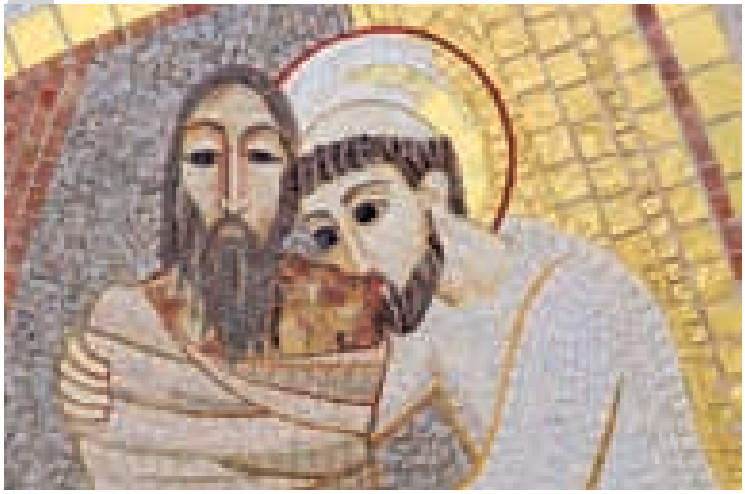
do consumerà egli la nostra vita per farci morire a noi stessi, onde vivere possiamo nel nostro Dio? A lui solo sia sempre onore, gloria e benedizione» (*Epist. IV*, p. 444 e ss).

La nuova vita sul mare in tempesta

Non sono riuscito a scoprire di preciso quando e come Padre Pio abbia sentito parlare di questi uccelli, soprattutto perché non credo siano presenti nelle sue zone: l'alcione è un tipo di uccello non bene identificato, si tratta probabilmente di una specie di gabbiano, per altri è un martin pescatore, che vive sulla riva del mare. La sua fama è legata al mito di Alcione, figlia di Eolo, che un giorno, presa dall'ammirazione per suo marito Ceice di Trachis si rivolge a lui chiamandolo "Zeus". Ma il padre degli dei - Zeus, appunto - non può accettare quest'affronto e così scatena una tempesta mentre Ceice è in mare, facendolo annegare. Come in ogni mito che si rispetti, Alcione si butta in mare e muore con lui e gli dei, impietositi dalla triste storia, trasformano i due giovani in "alcioni", conosciuti sin dall'antichità come uccelli che si stabiliscono in riva al mare dove fanno i loro nidi. Zeus non pago di vendetta, decide allora di spingere le onde del mare contro la riva per distruggere il loro nido. Ma, ogni anno, nel solstizio d'inverno (quando gli alcioni fanno le uova) Zeus si commuove e fa venire una bonaccia per consentire agli uccelli di covare le uova. Ancor oggi, in alcuni paesi, viene chiamato "alcione" quel vento particolare che sorge a primavera.

Già, dunque, nella mitologia l'uomo ha legato a questo animale il paradosso di vivere un'esistenza che anela alla serenità, ma è costretta, invece, a galleggiare sul mare tempestoso della vita, spesso lottando contro la fortuna avversa. Padre Pio rilegge quest'immagine, riassumendo in una metafora di poche righe quel concetto di teologia della storia, così fortemente presente nella *Leggenda Maior* di san Francesco d'Assisi. In quell'opera, scritta da san Bonaventura, il Poverello è l'uomo della vita nuova, chiamato a rappresentare nella storia quell'avvento di Dio che è salvezza per

PADRE PIO HA VISSUTO nella propria vita la metafora degli alcioni, soprattutto nei due anni di segregazione, quando anche lui è stato costretto a galleggiare sul mare in tempesta, attingendo l'aria per sopravvivere solo dal cielo.



«FRANCESCO D'ASSISI è stato chiamato a rappresentare nella storia quell'avvento di Dio che è salvezza per ogni uomo».

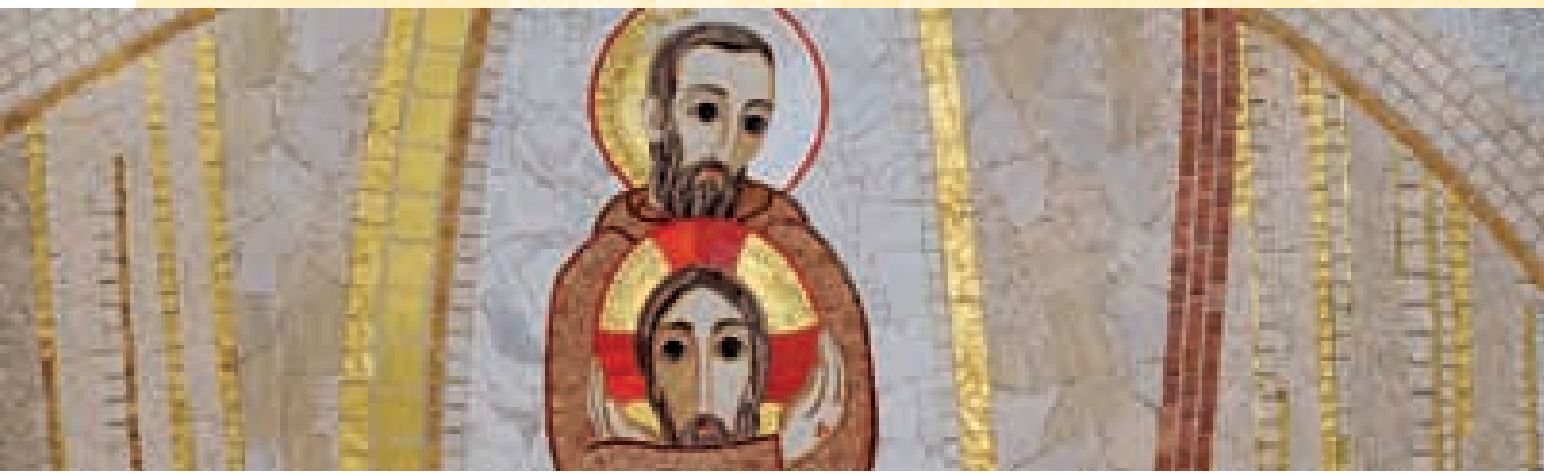
ogni uomo. Anche i mosaici di padre Marko Rupnik mettono bene in evidenza come, nel suo tempo, non fu facile a Francesco aiutare l'uomo a ritrovare il bandolo della sua esistenza: non lo capì la famiglia, non lo capirono nemmeno i suoi concittadini di Assisi. Francesco toccò con mano solitudine e isolamento, così come Padre Pio, che venne perfino segregato senza poter vivere in pienezza il suo ministero sacerdotale.

Credo che il parallelismo che i mosaici fanno tra le incomprensioni di Francesco e le persecuzioni di Padre Pio, trovino una grande sintesi in quell'immagine del mare tempestoso sul quale galleggia il piccolo nido degli alcioni.

In diverse parti dell'*Epistolario*, Padre Pio fa riferimento alla Chiesa che è la «dolce colomba, la quale sola può far l'uova, e far nascere i colombini e le colombine allo Sposo» (*Epist. III*, p. 839). C'è in queste parole un chiaro riferimento al Battesimo, che qui viene richiamato nell'atto dei piccoli uccelli di dischiudere il proprio guscio. Come per Francesco e Padre Pio, però, la nuova vita del Battezzato non comincia in un'incubatrice, ma sul mare tempestoso dell'esistenza, in cui si è chiamati a dare una risposta di fede, ricevendo dall'alto il cibo e l'aria per respirare. E qui sono tante le citazioni nelle quali Padre Pio fa riferimento ai sacramenti della Chiesa, ed in particolare all'Eucarestia, come cibo dei credenti, come sole per l'uomo. Fra tutti vorrei citare un brano che sta diventando caro a tutti gli esperti di teologia orientale che leggono l'*Epistolario*: «Sì, mia cara, la grazia santificante imprime talmente l'immagine di Dio in noi, che diventiamo quasi anche noi un Dio per partecipazione; e per servirmi della bellissima espressione di san Pietro "siamo fatti partecipi della divina natura: *ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*"» (*Epist. II*, pp. 233-234).

Noi siamo il volto di Dio

Per Padre Pio, la nuova vita in Cristo è prendere definitivamente coscienza di questa realtà, ognuno di noi è il volto di Dio. Spero, che padre Marko mi consenta di accostare queste parole di Padre Pio ad uno dei più riusciti artifici dei suoi mosaici. Chi li ha visitati, avrà notato che Gesù è sempre con la tunica



rossa, segno della sua divinità, ma ha sulle spalle il mantello blu, segno di quell'umanità che nasconde il suo mistero. Un mantello che cambia forma: a volte è raggomitolato intorno alle spalle, altre volte sembra avvolgere interamente la persona di Cristo, segno di un'incarnazione che sembra gettare ogni volta Gesù nella mischia dell'esistenza. Il Figlio dell'uomo non può fuggire il suo destino, così come il credente che vive la vita nuova di Cristo non può esimersi dalla storia e dal mondo.

C'è un solo segreto, quello dell'alcione: vivere il Battesimo come consacrazione della mente e del cuore a Dio. All'inizio e alla fine del percorso troviamo lo stesso volto di Gesù. All'inizio disegnato tra le braccia di Padre Pio, giusto di fronte alla metafora di Francesco che libera il lebbroso, come se togliesse le bende a Lazzaro, appena risuscitato da Gesù: sono la vita nuova di Francesco, che vede Gesù nel lebbroso, e di Padre Pio, che custodisce dentro di sé il volto di Cristo.

Alla fine del percorso lo stesso volto è sul sudario della Veronica, non però - come vuole la tradizione - durante la passione, non mentre l'umanità sembra prevalere sulla divinità di Cristo, ma dopo che il Risorto sulla croce aveva svelato il suo volto divino. Le parole di Padre Pio - «... diventiamo quasi anche noi un Dio...» - sono sintetizzate in quell'immagine. Ognuno di noi è il sudario della Veronica.

«LA GRAZIA SANTIFICANTE imprime talmente l'immagine di Dio in noi, che diventiamo quasi anche noi un Dio per partecipazione».